

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI

I feudi imperiali dei conti e principi di Carpegna (secoli XIII-XIX)

I territori al confine tra il *Regnum Italiae* e il dominio pontificio sono particolarmente interessanti dal punto di vista storico istituzionale, in quanto l'alta sovranità su quei luoghi è stata reclamata da entrambi i massimi poteri della cristianità medievale, il Papato e l'Impero.

In questo senso, sono ben rappresentativi i feudi dei conti e principi di Carpegna nel Montefeltro, che hanno vissuto l'intera loro vicenda storica in questa posizione di indeterminata: una posizione che, in ultima analisi, va considerata tra i principali elementi che ne hanno assicurato la longevità istituzionale, dal principio del secolo XIII al 1819¹.

Come sovrani eredi del regno longobardo (poi chiamato *Regnum Italiae*) in seguito alla conquista carolingia, gli imperatori hanno considerato per lunghissimo tempo – fino a tutta l'età moderna –, l'Italia centro-settentrionale (segnatamente la Toscana, la

¹ Sulla feudalità imperiale in Italia in età moderna si veda K.O. VON ARETIN, *L'ordinamento feudale in Italia nel XVI e XVII secolo e le sue ripercussioni sulla politica europea: un contributo alla storia del tardo feudalesimo in Europa*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», IV (1978), pp. 51-94; *Dilatar l'Impero in Italia. Asburgo e Italia nel primo Settecento*, a cura di M. Verga, Roma, Bulzoni, 1995; *Italia-Austria. Alla ricerca di un passato comune*, a cura di P. Chiarini e H. Zeman, I (1450-1796), Roma, Istituto italiano di studi germanici, 1995; *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna; Das Reich und Italien in der Frühen Neuzeit*, atti del convegno di Trento, 19-21 giugno 2003, in corso di stampa; *I Feudi Imperiali in Italia (secoli XV-XVIII)*, Atti del Convegno dell'Istituto internazionale di studi liguri, Albenga, 27-29 maggio 2004, in corso di stampa. Sulla feudalità nello Stato Pontificio in età moderna: M. CARAVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso*, Torino, Utet, 1978, XIV; *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di M.A. Visceglia, Roma, Carocci, 2001; *Sulle signorie territoriali in Italia centrale tra due e trecento*, J.-CL. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Storia d'Italia diretta da G. Galasso*, VII, t. II, Torino, Utet, 1987, pp. 303-606; *La nobiltà romana nel Medio Evo*, Atti del Convegno internazionale Roma 20-22 novembre 2003, a cura di S. Carocci, Roma, Ecole française de Rome, 2006 (Collection de l'Ecole française de Rome, 359). Sui Carpegna e i loro feudi, la bibliografia principale più recente (che riporta anche la precedente) è la seguente F.V. LOMBARDI, *La contea di Carpegna*, Urbani 1977; *Terra e memoria. I libri di famiglia dei conti di Carpegna-Scavolino (secoli XVI-XVII)* [edizione critica], a cura di T. di Carpegna Falconieri, prefazione di Armando Petrucci, San Leo, Società di studi storici per il Montefeltro, 2000; ID., *Gattara e i suoi conti nel medioevo e nell'età moderna (secoli XII-XVII)*, in *La contea di Gattara*, atti del convegno di studi, Gattara 6 agosto 2005, sezione di «Studi montefeltrani», 27 (2006), pp. 7-34; *Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secoli XII-XIV)*, edizione critica a cura di S. Cambrini e di T. di Carpegna Falconieri, San Leo, Società di studi storici per il Montefeltro, 2007.

Liguria, il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia) come parte dell'Impero. Nello scontro secolare tra Impero e Papato, alcune parti del *Regnum Italiae*, cioè il Ducato di Spoleto, la Marca di Ancona e Camerino e la Tuscia (chiamata dai pontefici Patrimonio di San Pietro in Tuscia), finirono, già nel corso del secolo XIII, a essere considerati parte del nascente Stato pontificio, e la presenza imperiale – salvo in occasione di alcune ‘fiammate ghibelline’ – si ridusse da allora notevolmente. Ma in alcuni territori lungo i confini con questi territori – diciamo grossomodo intorno alla Toscana – si formarono nel corso del medioevo, e sopravvissero per tutta l'età moderna, numerose signorie che continuarono a vantare nel tempo una diretta aderenza all'Impero e che non si consideravano comprese negli stati maggiori che stavano loro intorno: esse erano, partendo da sudovest, i feudi già Aldobrandeschi (Santa Fiora, Castellottieri, Pitigliano) tra contado di Siena e Patrimonio di San Pietro, Farnese, ‘residuo’ del ducato di Castro, i feudi dei marchesi del Monte (nei tre rami di Monte S. Maria, Petrella e Sorbello) nella Valtiberina, il feudo di Apecchio nella Massa Trabaria dei conti Ubaldini, Montauto e Chitignano nel contado d'Arezzo, Monterotondo e i feudi dei Carpegna nel Montefeltro, infine Vernio e Castiglione de' Pepoli sull'Appennino bolognese.

Come ho già avuto modo di scrivere in altra occasione, una peculiarità istituzionale di questi territori risiede soprattutto nel fatto che essi mostrano di essere, in molti dei casi ricostruibili, non già delle creazioni di età moderna, bensì ciò che rimaneva di signorie territoriali formatesi nel corso dei secoli XI-XIII, le quali vantavano un'origine pubblica, cioè imperiale: in un certo senso queste giurisdizioni erano un vero e vitalissimo residuo di medioevo². Così è della signoria degli Aldobrandeschi, divisa poi tra Orsini, Sforza e Ottieri, poiché gli Aldobrandeschi erano stati conti palatini; così è della signoria dei marchesi del Monte, che si dicevano – e forse erano – eredi dei marchesi di Toscana; così è delle terre nel Montefeltro, suddivise tra i conti di Carpegna e i conti di Montefeltro, anch'essi originariamente di investitura imperiale, e dei feudi a cavallo dell'Appennino bolognese (Vernio, Castiglione), che costituivano un residuo della signoria degli Alberti, conti imperiali di Prato e Mangona. In un contesto storico nel quale quasi tutti i signori appenninici furono sopraffatti dal processo di comitananza portato avanti dalle città, questi ‘feudi imperiali minori’, come a volte si suole chiamarli per confronto con i ‘feudi maggiori’ (come il Ducato di Mantova o il Granducato di Toscana) sono dunque interessanti nella storia della presenza dell'Impero in Italia, poiché mostrano una marcata continuità istituzionale.

La documentazione sui feudi dei conti e principi di Carpegna – soprattutto per l'età moderna – è piuttosto ampia, trovandosene presso l'Archivio Segreto Vaticano e la Biblioteca Apostolica Vaticana – per il ‘punto di vista’ pontificio, e presso l'Archivio di Stato di Firenze, l'Archivio di Stato di Milano e quello di Vienna per il ‘punto di vista’ toscano e imperiale. Inoltre si conserva documentazione sparsa in numerosi archivi dell'Italia centrale e infine esiste ancora, presso il Palazzo dei principi a Carpegna, l'Archivio della famiglia³. Per la parte medievale (secoli XII-XIV) è stata recentemente

² T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *I feudi imperiali fra Toscana e Stato Pontificio*, in *I Feudi Imperiali in Italia (secoli XV-XVIII)*, in corso di stampa, con ulteriori considerazioni e bibliografia.

³ Per un elenco completo degli istituti di conservazione in cui si ha documentazione relativa ai conti di Carpegna per i secoli XIII-XIV si veda il *Codice diplomatico*.

completata l'edizione del *Codice diplomatico dei conti di Carpegna* per cura di Sara Cambrini e di chi scrive⁴.

Ripercorriamo dunque, per sommi capi, gli elementi che ci permettono di considerare la signoria dei conti di Carpegna nell'ampio alveo dei territori imperiali⁵. È opportuno però rammentare preliminarmente che le dichiarazioni di fedeltà e di appartenenza all'Impero, e di converso le concessioni feudali da parte degli imperatori, si sommano ad analoghe dichiarazioni di fedeltà e, in parte, a concessioni feudali pontificie, in un'alternanza complessa e comune a tutte le maggiori case italiane, per comprendere la quale si deve tenere conto della suddivisione in rami della famiglia (poiché spesso si ebbe, fra due e trecento, la compresenza di uno o più rami guelfi o ghibellini), la capacità concreta di intervento ora imperiale, ora pontificio sul territorio, la convenienza politica ricercata dai conti e principi di Carpegna nei rapporti con l'una o l'altra istituzione sovrana. Il tema del rapporto tra i Carpegna e il Papato esula dalla presente comunicazione e dovrà essere oggetto di altri studi. Tuttavia, per comprenderne l'importanza e l'intreccio imprescindibile con quanto qui si espone, si possono portare oggi alcuni esempi molto significativi. I conti di Carpegna erano vassalli della chiesa per il loro castello di Gattara già al principio del duecento⁶; ebbero la protezione apostolica nel 1249⁷; membri di questo lignaggio esercitarono spesso le magistrature civiche (capitani del popolo, podestà) nelle città guelfe; al tempo della 'riconquista' del cardinale Albornoz (anni '60 del trecento) furono dilaniati da lotte intestine tra il ramo guelfo e quello ghibellino; ebbero ancora la protezione apostolica nel 1484⁸. Nel corso dell'età moderna furono insigniti del titolo di principe del Sacro Romano Impero (1685), ma di converso divennero anche patrizi romani (1559) e a Roma assunsero tutte le magistrature civiche; ebbero estesi possedimenti nelle terre del papa e ottennero la nobiltà civica o il patriziato di diverse città dello Stato pontificio (Corneto, Gubbio, Senigallia, Urbino, Viterbo); inoltre ebbero più vescovi e due cardinali, che permisero loro di essere presenti al vertice della Curia romana per un ottantennio continuo (1633-1714). I Carpegna dunque hanno mantenuto il più possibile una posizione intermedia 'tra Impero e Papato'. Si pensi

⁴ *Codice diplomatico*.

⁵ Sui rapporti tra i Carpegna e l'Impero si vedano specialmente *Voto a favore della Toscana nella vertenza colla S. Sede sulla sovranità delle antiche Contee di Carpegna e Scavolino*, a cura di G. Mantellini e G. Lorini, Firenze 1860; C.A. LUMINI, *Un episodio dei primi contrasti fra Roma e Firenze sotto la Reggenza lorenesse. (La questione di Carpegna e Scavolino)*, Prato 1911; A. POTTITO, *Carpegna, feudo imperiale sotto la protezione dei Fiorentini*, San Leo, Società di studi storici per il Montefeltro, 1973; G. RENZI, *Antiche vicende dei confini tra Marche e Toscana*, San Leo, Società di studi storici per il Montefeltro, 1974; LOMBARDI, *La contea di Carpegna*; T. ARLOTTI, *Il principato di Scavolino*, Rimini, Bruno Ghigi editore, 1985; E. GARMS CORNIDES, *Firenze tra Roma e Vienna*, in *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*. Incontro internazionale di studio, Firenze, 22-24 ottobre 1994, a cura di A. Contini e M.G. Parri, Firenze, Olschki, 1999, pp. 93-11; CARPEGNA FALCONIERI, *I feudi imperiali fra Toscana e Stato Pontificio*; le fonti per il periodo medievale sono raccolte e discusse in *Codice diplomatico*. Interessanti considerazioni sul rapporto tra la Carpegna e l'Impero si leggono anche nel saggio pubblicato online di M. CECCHETTI, *Ritorna l'Impero*, www.libertas.sm/libri/Testo_libera/Ritorna_impero.htm.

⁶ Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in avanti BAV), *Vat. lat. 8486*, c. 28v; ediz. in *Le Liber censuum de l'Église romaine*, a cura di P. Fabre, L. Duchesne, Paris 1910-1952, I, p. 94, col. B; nuova ediz. in *Codice diplomatico*, doc. 2.

⁷ Archivio di Stato di Roma (d'ora in avanti ASR), *Collezione Pergamene*, Carpegna, cass. 109ter, n. 1, 1249, gennaio 11; ediz. in *Codice diplomatico*, doc. 37.

⁸ Orig. in Archivio Carpegna (AC), *Pergamene*.

alla loro situazione allo scorcio del secolo XVII: Gaspare di Carpegna è cardinale vicario dell'Urbe (creato 1670- m. 1714); Ulderico di Carpegna principe dell'Impero (creato 1685- m. 1731) e Francesco Maria di Carpegna (n. 1661- m. 1749), ancorché nipote del cardinale vicario, giura fedeltà all'Impero per i suoi feudi nel Montefeltro (1697).

Appare sempre più verosimile (e un saggio recente di Massimo Frenquellucci punta l'attenzione anche su questo tema), che l'origine dei conti di Carpegna e dei conti di Montefeltro, due case consanguinee, sia da collegarsi con l'estinzione della famiglia dei conti di Bertinoro, cioè di uno tra i potenti vassalli dell'arcivescovo di Ravenna e dell'Imperatore in area romagnola, famiglia a sua volta derivata dalla progenie degli Onesti di Ravenna⁹. I conti di Bertinoro avevano numerosi possedimenti nel Montefeltro, la gran parte dei quali si ritrova compresa, durante il secolo XIII, nei domini dei conti di Carpegna o di Montefeltro. Il casato di Bertinoro si estinse nel 1177 in stato di disgrazia, poiché la contessa Aldruda e suo figlio erano stati tra i principali oppositori del Barbarossa nella regione (Aldruda, tra l'altro, è celebre per la difesa di Ancona contro le truppe imperiali). Al contrario Montefeltrano e Ugolino di Bonconte, forse fratelli, primi personaggi storici delle case di Montefeltro e Carpegna, si mostrano, nell'ultimo venticinquennio del secolo XII, come fedelissimi dell'Impero¹⁰. Appare dunque verosimile che questi personaggi, esponenti probabilmente di una famiglia autoctona, dotata da tempo di estesi beni allodiali nella regione, siano stati investiti delle giurisdizioni nel Montefeltro da Federico Barbarossa, proprio in sostituzione dei conti di Bertinoro. In tal modo questo lignaggio riuscì a mettere insieme, allo scorcio del secolo, un ampio patrimonio di allodii e di feudi, concessi anche dal vescovo e dalle abbazie della zona (S. Gregorio in Conca, Valle S. Anastasio), sui quali vantava una giurisdizione di matrice pubblica, cioè imperiale. Carpegna e Montefeltro, infatti, sono le due sole famiglie che portavano, durante la prima metà del duecento, il titolo comitale nel *comitatus* di Montefeltro.

La signoria territoriale dei conti di Carpegna giunse a comprendere nel Montefeltro una ventina di castelli¹¹. A questi si aggiunsero, tra medioevo ed età moderna, giurisdizioni feudali situate in Abruzzo, Romagna, Toscana, Umbria e Lazio¹². Dalla metà

⁹ L'ipotesi, già avanzata da G. FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, Varese, Dall'Oglio, 1970, pp. 10-13, ripresa da Lombardi, *La contea*, p. 38, è oggetto di ulteriore e approfondita analisi da parte di M. FRENQUELUCCI, *La progenie degli Onesti tra Romagna Marche e Umbria. Alle origini della feudalità feretrana*, «Studi montefeltrani», XXVIII (2006), pp. 7-66, alle pp. 43-47.

¹⁰ Si veda in generale FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, pp. 10-13, anche per i riferimenti documentari ai conti Montefeltro. Montefeltrano, in particolare, era nel 1175 in campagna militare con il vicario imperiale proprio per punire i 'ribelli' conti di Bertinoro.

¹¹ Questi sono i castelli del Montefeltro che certamente furono dei conti di Carpegna (territori oggi compresi nelle province di Arezzo, Pesaro e Rimini e nella Repubblica di San Marino): Arsicci, Bascio, Belvedere, Billi, Carpegna, Castellaccia, *Castrum Arimannorum*, *Castrum Plebis Carpigne*, Fiorentino, Gattara, Meleto, Miratoio, Monte Acuto, Montegiardino, Monterotondo, Palazzo Corignano, Pennarossa, *Castrum Pertice*, Pietracuta, *Castrum Rome*, *Castrum Sancti Petri*, San Lorenzo, Scavolino, Soanne, Torre dei Fossati, Torricella, Tramarecchia, *Turris Alberici*. Ebbero poi *homines* e *iura* certamente a Casole, Montegelli, Landeto, Maciano, *villa Sorbi*, Montefiore e nel contado di Rimini. Ebbero la cittadinanza di Rimini, Ravenna e Città di Castello.

¹² Tra il duecento e il settecento, questi sono i luoghi conosciuti nei quali i conti di Carpegna ebbero giurisdizione feudale al di fuori del Montefeltro: Aragno (AQ); Biscina (PG); Camarda (AQ); Carpine (PG); Corliano (AR); Magrano (PG); Monteacuto di Talla (AR); Pescorocchiano (RI); Petroia (PG); Pietrasecca (AQ); Poggio Berni (RN); Rasina (PG); Rassinata (AR); Rocca d'Aries (PG); Roti (AR); Tufo (AQ).

del quattrocento in poi, i castelli dell'area montefeltrana si ridussero a otto: questi, suddivisi nei due rami della famiglia, costituirono poi, fino al 1819, la Contea di Carpegna e il Principato di Scavolino, entrambi feudi imperiali¹³.

La prima attestazione di un legame diretto con l'Impero si ha nel forse nel 1177, quando Ugolino di Bonconte, che la storiografia più recente considera il primo esponente della famiglia dei conti di Carpegna, fu inviato dall'Imperatore a Guglielmo re di Sicilia¹⁴. Gli ultimi venticinque anni del secolo sono gli stessi in cui Montefeltrano si attesta come una tra le principali potenze militari a cavallo tra Marche e Romagna, partecipa alle campagne militari al comando delle truppe di Rimini (città fedele all'Impero), si porta in aiuto del vicario imperiale, è tra gli *intervenientes* in diversi privilegi imperiali, porta il titolo di *comes*. Già nel 1186 si parla del suo «episcopatus», cioè del suo distretto, e senza dubbio Montefeltrano controllava, in quel periodo, la città di San Leo, in cui fece riedificare il duomo.

La generazione successiva è molto meglio documentata. I figli di Montefeltrano, Bonconte e Taddeo, sono fedeli dell'Imperatore e ottengono nel 1226 l'investitura della città e del contado di Urbino. Ma anche i loro congiunti conti di Carpegna, che possiedono terre nel Montefeltro, nel contado di Rimini e in quello di Arezzo, sono molto vicini all'Impero¹⁵. Del 1228 è l'atto di concordia dei conti di Carpegna e dei conti di Montefeltro, che agiscono congiuntamente, con la città di Rimini: un documento molto importante per la storia delle due famiglie, dal quale si evince che la divisione patrimoniale tra di esse doveva essere avvenuta solo di recente, e, soprattutto, che per entrambe la giurisdizione su almeno alcuni dei castelli del Montefeltro citati nell'atto (una trentina), era di origine imperiale. Infatti, una delle clausole recita testualmente che i patti stabiliti «non dovranno essere osservati contro l'Imperatore, ovvero l'Impero romano e i suoi nunzii, né contro le terre, città e uomini nei quali i predetti Bonconte, suo fratello e Rainerio hanno giurisdizione tramite l'Impero o dall'Impero»¹⁶.

¹³ Carpegna, Castellaccia, Torre dei Fossati e Palazzo Corignano costituivano la contea di Carpegna; Scavolino, Bascio, Gattara e Miratoio costituivano il principato di Scavolino.

¹⁴ Romualdi Salernitani, *Chronicon*, a cura di C.A. Garufi, Città di Castello 1935, pp. 295-296, vedi LOMBARDI, *La contea*, p. 41 nota.

¹⁵ Il *comes Taddeus de Carpigno* interviene in un privilegio imperiale del 1223 (E. WINKELMANN, *Acta Imperii inedita saeculi XIII et XIV*, 2. In *den Jahren 1200 bis 1400*, Aalen 1964, pp. 14-16 n. 13); Onorio III scrive ai massani nel 1226, nov. 26, per diffidarli dal molestare i fedeli dell'Impero nel Montefeltro (A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis: recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des États du Saint-Siège [...]*, Minerva, Frankfurt am Main 1964, ripr. facs. dell'ed. Imprimerie du Vatican, Rome 1861-1862, I, p. 82); Rainerio conte di Carpegna è presente alla dieta di Ravenna nel 1226 (Magistri Tolosani, *Chronicon Faventinum*, a cura di G. Rossini, Bologna, Zanichelli, 1936 [RIS², XXVIII, 1], p. 154); egli stesso è inviato dall'Imperatore a Montepulciano nel 1230-1232 (J.F. BÖHMNER, *Regesta Imperii*, V, Innsbruck 1892, p. 1878 n. 13082); nel 1233-1234 i Carpegna sono parti in causa nella pace tra riminesi e urbinati, la cui conclusione è affidata al rettore imperiale di Romagna e, da questi, al vescovo di Rimini; in una vendita di un castello situato in Casentino, nel 1238, i conti di Carpegna mostrano di imitare i privilegi della cancelleria imperiale (per tutti questi docc. si veda la nuova ediz. in *Codice diplomatico*).

¹⁶ Biblioteca Civica Gambalunga, Rimini (d'ora in avanti BGR), *Liber instrumentorum communis Arimini*, cc. 15r-16v, 1228, settembre 28; ediz. in L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, 6 voll., rist. anast., Rimini, Ghigi, 1971 (riprod. facs. dell'ed. Rimini 1848-1880), III, n. 48; nuova ediz. in *Codice diplomatico*, doc. 22: «[...] Salvo eo quod nec teneantur predicta observare contra imperatorem sive Imperium romanum et eius / nuntios nec contra terras, civitates et homines in quibus habent dictus Bonuscomes et frater et Rainerius iurisdictionem per

Il capovolgere delle sorti di Federico II sospinse i conti di Carpegna (insieme con la città di Rimini e un ramo dei Montefeltro) dalla parte guelfa nel 1248¹⁷. Poco è dato di sapere dei decenni successivi, durante gli iterati tentativi degli svevi di recuperare l'Italia, che videro la casa dei conti di Montefeltro distinta in due rami nettamente contrapposti e i signori e le città della Romagna sottomettersi, almeno formalmente, al dominio pontificio (1278). Alcuni membri della famiglia Carpegna, come il Guido ricordato da Dante, erano allora evidentemente esponenti della parte guelfa¹⁸; ciononostante, la chiesa romana non aveva facile gioco nei confronti dei conti di Carpegna, che, pur versando in uno stato di difficoltà (sono frequenti nella seconda metà del secolo le vendite di beni e le liberazioni di servi), tentavano di sottrarsi al controllo superiore: tanto da finire scomunicati, nel 1292, per non avere pagato il censo per il loro castello di Gattara¹⁹.

Sul finire del secolo, il quadro ritorna relativamente chiaro, poiché da allora si distingue nuovamente un ramo di netta tendenza ghibellina. I conti di Carpegna-Pietracuta, infatti, sono tra i principali alleati dei Montefeltro, dei Faggiolani, dei Tarlati, degli Ordelauffi e della parte filoimperiale. Francesco di Pietracuta è vicario imperiale nelle città ghibelline, capitano generale della lega degli «Amici della Marca» e muore in battaglia. Egli e i suoi figli Nerio e Guido, detto Sgaraglino, combattono contro la chiesa e i suoi alleati. I due fratelli nel 1328 o nel 1329 ricevono con ogni probabilità un privilegio da Ludovico il Bavaro, che conferma i loro possedimenti²⁰. Questo ramo soccombe nella campagna militare condotta dal cardinale Albornoz, si estingue nella seconda metà del XIV secolo e i suoi beni, confiscati dalla Camera Apostolica, passano ad altre famiglie.

Durante il secolo successivo, nel quale la presenza imperiale in Italia è molto ridotta, i conti di Carpegna mantengono i loro domini, sempre più esigui, adottando una politica di alleanze che li porta al fianco dei Malatesta contro i loro antichi congiunti conti di Montefeltro. Questa scelta di campo impedisce che la loro signoria scompaia definitivamente e venga incamerata dal Ducato di Urbino. Quando è possibile, però, la loro adesione all'Impero è sempre dichiarata: così, nel 1433, il conte Francesco di Carpegna è tra coloro che sorreggono il baldacchino sotto cui avanza l'imperatore Sigismondo di passaggio per Rimini²¹.

/ Imperium sive ab Imperio». Anche in un secondo patto stretto il 2 settembre 1232 dai conti di Carpegna con il comune di Rimini, è fatto salvo di non poter muovere contro l'Imperatore: «excepto contra dominum imperatorem tantum» (BGR, *Liber instrumentorum communis Arimini*, cc. 37v-38v; ediz. in Tonini, *Storia civile*, III, n. 67, nuova ediz. in *Codice diplomatico*, doc. 26). Dallo stesso atto pare evincersi che una parte del *comitatus* dei conti di Carpegna fosse in quel periodo direttamente agli ordini del vicario imperiale: «Sive hoc intelligatur quod dictum est supra de suis hominibus comitatus ad laborerium dandis comuni Ari(mini) donec fuerit / comitatus ad manus Imperii vel ad manus eius nuntii, aliis vero temporibus salvum sit ius ipsius comitatus et consuetudo / comunis Ari(mini) pro ut actenus dictum comune habuit vel habere consuevit in eodem comitatu».

¹⁷ LOMBARDI, *La contea*, p. 52 ss.

¹⁸ DANTE, *Purgatorio*, XIV, 98. Sul personaggio si vedano E. CHIARINI, *Carpegna (Carpigna), Guido di*, voce della *Enciclopedia dantesca*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1970, I, p. 850; LOMBARDI, *La contea*, pp. 55 ss; P. PERUZZI, 'Carpegna (Carpigna), Guido di', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1977, 20, pp. 591-593.

¹⁹ Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Arm. XXXIII*, t. 33 A, c. 48r e c. 61r; notizia in *Le Liber censuum*, I, p. 94, nota 1; vedi *Codice diplomatico*, doc. 58.

²⁰ Cfr. *Codice diplomatico*, doc. 69, del 1328, marzo 27, a favore dei conti di Montefeltro.

²¹ LOMBARDI, *La contea*, p. 90.

La sconfitta di Sigismondo Pandolfo Malatesta per opera di Federico da Montefeltro mise a serio repentaglio la loro giurisdizione. Nel 1458, la rocca di Carpegna venne saccheggiata dalle truppe del Duca di Urbino; in quell'occasione, furono bruciati i privilegi imperiali che vi erano conservati, come ricorda una memoria cinquecentesca²². Inoltre, verso la metà del secolo è ormai definitivamente strutturato il 'mito' della loro antichità millenaria e viene ribadita la loro radicata origine imperiale, tanto che di essi si scrive: «Questi conti di Carpegna sono antichissimi in Italia, e i loro castelli non sono sotto il dominio della chiesa, ma resi esenti dagli imperatori antichissimi»²³. Anche allora, il dominio viene salvaguardato attraverso una politica accorta di avvicinamento alla corte urbinata, attraverso la ricerca del diretto sostegno pontificio e, soprattutto, tramite le accomandigie strette dai conti di Carpegna dei due rami di Carpegna e di Scavolino con la Repubblica fiorentina nel 1490 e rinnovate dai conti di Scavolino nel 1513²⁴. In questi trattati non si parla della giurisdizione come imperiale, ma essa è comunque amplissima. Si tratta di accordi che la Repubblica fiorentina e quella senese avevano stretto, nel corso del tempo, anche con gli altri 'feudi imperiali', in un'azione che si potrebbe dire sistematica. Attraverso questi accordi, che lasciavano un largo margine di autonomia, i feudi imperiali ebbero definitivamente riconosciuto uno *status* giuridico che li tutelava dai propositi di un'annessione completa da parte toscana e che, dall'altra parte, rendeva ardua qualsiasi azione analoga da parte pontificia o, nel caso dei Carpegna, da parte del Ducato di Urbino. Situati oramai su un confine semistabile tra stati molto più grandi, i feudi imperiali sarebbero sopravvissuti per altri tre secoli²⁵.

²² AC, *Libro nero*, c. 28r; ediz. in *Codice diplomatico*, doc. 111 del 1373 febbraio 25; sui fatti LOMBARDI, *La contea*, p. 93-94; CARPEGNA FALCONIERI, *Introduzione*, in *Terra e memoria*, pp. XXXIX ss.: «Vivente il conte Fran(ces)co mio padre più volte gli senti dire che questi privilegi che s'erano havuti dalli imperatori si persono e si abrusciarono all'incendio della rocca di Carp(egna) per comissione <così> et ordine di duchi d'Urbino al tempo del cont'Ugo suo padre et delli altri conti di Carp(egna) di quel tempo, cioè il conte Fran(ces)co et conte Ramberto, che ancor non s'era partito questa ultima volta, et che dal sudetto conte suo padre Ugo haveva più volte sentito dire del tempo che posseano essere stati fatti questi privilegi, et che la casa nostra era stata lassata p(at)rona dalli imperatori in questi luoghi che arivavano appresso a novecento anni in quel tempo, et sentirli nominare a nome quel imperatore che haveva fatti tali privilegi ch'esso poi non si ricordava più del nome, et ch'esso cont'Ugo dicea, che gl'era più rincresciuto a esso et alli altri conti il perdere tali privilegi che l'incendio di Carp(egna) qual seguì per mezzo di quelli di Monteboagine per comissione et ordine del duca d'Urbino di quel tempo che poi fu recuperata da questo conte Ugo che a memoria di chi venerà della casa, ne lasso questo scritto».

²³ Biblioteca Alessandrina, Roma, Incunabolo 496, glossa a *Inferno* XXVII, 29; vedi *Codice diplomatico* cit., p. XV.

²⁴ Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASF), *Repubblica, Signori e Collegi*, reg. 166, c. 116; ASF, *Repubblica, Capitoli*, 53, c. 88; ediz. in *Voto a favore della Toscana*, docc. 1-3; Lumini, *Un episodio*, pp. 156-166; *Terra e memoria*, pp. 29-37. Secondo Repetti, nel 1494 e 1512 i conti di Carpegna avrebbero accomandato alla Repubblica fiorentina anche il feudo di Rassinata nel contado di Arezzo, vedi E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1836-1845, 6 voll., IV, pp. 732-733 (consultabile anche online: www.archeogr.unisi.it/repetti/dbms/sk.php?id=5295). È tuttavia possibile che si tratti, invece, del feudo di Rasina.

²⁵ G. PANSINI, *Per una storia del feudalesimo nel Granducato di Toscana durante il periodo mediceo*, «Quaderni storici», 19 (gennaio-aprile 1972), pp. 131-186; E. FASANO GUARINI, *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Firenze, Sansoni, 1973 (Archivio dell'Atlante storico italiano per l'età moderna, Quaderno 1), spec. pp. 63-72 e 115 ss. (con utile carta geografica allegata); Ead., *Potere e società negli Stati regionali italiani fra '500 e '600*, Bologna, il Mulino, 1978.

Se nel cinquecento i Carpegna non ebbero diplomi che ne attestassero il vincolo feudale con l'Imperatore, e benché i loro legami con la corte romana e con le famiglie dello Stato pontificio o del Ducato d'Urbino fossero sempre più numerosi, non per questo la memoria della loro origine imperiale venne meno. Tutto al contrario, la loro adesione all'Impero è ribadita ogni volta questo sia possibile, tanto che nel corso del XVI secolo (e in parte anche nel corso del secolo successivo) la gran parte dei membri del lignaggio milita sotto le bandiere dell'Imperatore, nelle guerre d'Italia e nelle guerre contro il turco, e gli statuti dei castelli vengono emanati in conformità del diritto imperiale²⁶. Essere conti per antica investitura imperiale, senza vincoli di vassallaggio né con Urbino, né con Roma, né con Firenze, è considerata dai conti di Carpegna la loro maggiore fonte di nobiltà. 'Imperialità' e 'libertà' divengono per loro una sorta di sinonimi, come scrive alla fine del cinquecento Tommaso di Carpegna Scavolino (1560-1610) in un libro di consigli di buon governo per il suo primogenito:

«Quattro sono i castelli che ti restano, et questi piccholi, in paese sterile et habitato da contadini, ma con tutto ciò degni di esser stimati molto, non solo per l'origine della casa che ne traemo, per il lungo tempo che li possedemo, et per la fedeltà grandissima mostrata sempre da' vassalli al patrone; ma principalmente per che ne siamo signori liberi, non li riconoscendo in feudo da altro prencipe che da gl'imperatori, et è questa libertà cosa di tanta stima et pregio, che inpone carico a ciascuno di noi di conservarcela con ogni accurateza»²⁷.

Verso il 1580, i conti di Carpegna, che dall'incendio del 1458 non conservano più i privilegi imperiali delle loro investiture, si imbattono, in qualche modo che non sappiamo, in due splendidi diplomi di Ottone I e di Ottone IV, che sono peraltro dei documenti spuri creati da falsario Alfonso Ceccarelli di Bevagna²⁸. I due atti giungono così a colmare il terribile vuoto documentario creatosi dopo l'incendio del 1458, e vengono considerati autentici per lungo tempo. Soprattutto il primo, datato al 962, conosce una grande fortuna, poiché risponde perfettamente alle esigenze politiche dell'ora: conferma la grande antichità della famiglia, la sua libertà originaria scaturita dall'investitura imperiale e la sua preminenza nella regione.

²⁶ ASF, *Reggenza*, 721, n. 3. Emanò gli statuti Tommaso di Carpegna (1560-1610), che nel proemio si definisce «libero signore, e padrone libero et assoluto di Gattara et suo Stato».

²⁷ AC, 'Libro per il primogenito' c. 2r; ediz. in *Terra e memoria*, pp. 2-3. Riferendosi all'incirca agli stessi anni, la poetessa umbra Francesca Turrini Bufalini, figlia di una Carpegna, ricorda la propria giovinezza a Gattara, feudo dei Carpegna, chiamando quel luogo alpestre «libero Catai», dove il concetto di libertà va inteso anche in relazione alla giurisdizione. Si veda oggi P. BA, *Gattara e il Marecchia nella poseia di Francesca Turina Bufalini*, «Studi montefeltrani», XXVII (2006), pp. 35-50; Carpegna Falconieri, *Gattara e i suoi conti*, p. 23.

²⁸ Copie semplici del sec. XVII dei due diplomi in ASR, *Camerale II, Nobiltà e feudi*, b. 45 (provenienti dall'Archivio Carpegna); copie semplici del sec. XVIII in AC, *Gabinetto della nobile famiglia Carpegna* (ms del 1724), cc. 113 e 115; ediz. del diploma di Ottone I in C. CLEMENTINI, *Raccolto storico della fondazione di Rimini, e dell'origine, e vite de' Malatesti [...]*, 2 voll., Bologna, Forni, 1969 (ripr. facs. dell'ed. per il Simbeni, Rimini 1617-1627), I, p. 252; P.A. GUERRIERI, *La Carpegna abbellita et il Monte Felro illustrato*, IV, *Genealogia di Casa Carpegna historicamente compilata da Pier'Antonio Guerrieri da Carpegna*, Bologna, Forni, 1974 (rist. dell'ed. Rimini, nella stamperia del Simbeni, 1667, pp. 12-13; M. SALVADORI, *Compendio genealogico della famiglia dei conti di Carpegna [...]*, Urbino, Rocchetti, 1880, pp. 18-19; ediz. del diploma di Ottone IV (26 gennaio 1211), in *Voto a favore della Toscana*, doc. 16 bis (da una copia autentica del 13 marzo 1588). Sul falsario Alfonso Ceccarelli vedi A. PETRUCCI, 'Ceccarelli, Alfonso', voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1979, 23, pp. 199-202 (con bibl.); CARPEGNA FALCONIERI, *Introduzione*, in *Terra e memoria*, pp. XL-XLII.

Nel vuoto di potere locale che segue all'estinzione dei Montefeltro della Rovere e alla devoluzione del Ducato di Urbino (1631), i Carpegna, già ben noti a Roma per essere inurbati ormai da molti decenni, sono considerati dalla corte romana i principali referenti della regione. E infatti solo due anni dopo (1633) Ulderico, già vescovo di Gubbio, è creato cardinale²⁹. Tuttavia, la fine del Ducato e la sua trasformazione in Legazione, parte integrante dello Stato pontificio, potrebbe comportare che la giurisdizione dei Carpegna, rispettata fino a quel momento, venga da allora considerata un semplice feudo pontificio. Per evitare che si produca questo stato di cose, i conti di Carpegna attuano una strategia difensiva complessa che li conduce a rafforzare considerevolmente la loro posizione romana (il secondo cardinale, Gaspare, sarà eletto nel 1670), e a muoversi anche lungo altre direttrici. Essi cercano e irrobustiscono anche il legame diretto con il Granducato, con l'Impero, con la Francia, con la Spagna, e contrastano con caparbia ogni tentativo di ingerenza e nei feudi (per esempio in occasione dell'occupazione toscana di Scavolino, nel 1691, quando l'Impero interviene prontamente). Contemporaneamente i Carpegna forniscono ai loro feudi uno *status* giuridico-economico innestato sui diritti già ampiamente esercitati da tempo (promulgare le leggi, creare magistrati e notai, giudicare fino alla sentenza capitale con possibilità di appello nella sola persona del conte), tendente a distinguerli marcatamente dai luoghi circonvicini. Essi garantiscono 'libertà' altrove impossibili, come la riduzione dei gravami, la libera estrazione dei grani, l'introduzione di privative per la produzione di polvere da sparo, tabacco e carte da gioco, l'accoglimento prudente di banditi dagli stati confinanti. Soprattutto, sfruttando al meglio la loro forte posizione in Curia, essi riescono ad ampliare di molto alcuni diritti, che li rendono agli occhi di tutti come un vero e proprio stato libero, non dipendente dallo Stato pontificio e «non superiorem recognoscentem»: così, nel 1674 viene loro riconosciuto il privilegio di comprare il sale a Cervia e a Cesenatico al prezzo applicato «ad altri forastieri non sudditi» e senza pagare dazi al passaggio in Romagna e nello stato di Urbino³⁰. Allo stesso modo, gli ecclesiastici delle due contee (e quelli della Repubblica di San Marino) non pagano la tassa per l'armamento delle galere pontificie³¹.

In questa azione di ampliamento dell'autonomia in forza della loro antica libertà, i Carpegna si muovono 'in tandem' (come ha scritto Marino Cecchetti) con la vicina Repubblica di San Marino, che è di estensione uguale ai loro feudi e della quale essi possono essere considerati, per tutto il seicento, i protettori³². Mentre la piccola

²⁹ Sul personaggio G. ROMEO, 'Carpegna, Ulderico', in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1977, 20, pp. 594-596. Sul periodo di passaggio sotto la diretta dominazione pontificia e la storiografia che ne scaturisce, si veda T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *L'identità del Montefeltro. Percorsi storiografici in età moderna*, in *Una terra in lontananza. Il Montefeltro e San Marino nelle relazioni politiche e culturali (secoli XVII-XVIII)*. Atti del Convegno di studi Pennabilli – San Marino, 26-27 ottobre 2002, San Leo, Società di studi storici per il Montefeltro, 2008, pp. 31-39.

³⁰ Chirografo di Clemente X, 1674, maggio 9; originale in AC, *Pergamene*; copia in AC, *Gabinetto della nobile famiglia Carpegna*; regesto in *Voto a favore della Toscana* cit., pp. 51-52; ediz. ivi, doc. 22.

³¹ M. CECCHETTI, *La tassa delle Triremi – occasione per un altro passo della Repubblica di San Marino verso l'autonomia*, in "Prisca Fide". *Studi in onore di Gian Lodovico Masetti Zannini per i suoi 75 anni*, Roma, Jouvence, 2004, pp. 267-279.

³² M. CECCHETTI, *Libera ab untroucle. Relinquo vos liberos ab utroque homine*, cap. 3, consultato online il 14 febbraio 2007 sul sito www.libertas.sm/libri/libera/lib_3.htm

Repubblica vanta la sua più che millenaria libertà e indipendenza, anche i conti di Carpegna, su basi giuridiche completamente diverse, si muovono sempre più nella prospettiva e nella volontà di essere signori di uno stato autonomo, forse anche con la consapevolezza (dopo la pace di Westfalia del 1648) di essere soggetti di diritto internazionale.

Nel 1685 i conti di Carpegna Scavolino diventano principi del Sacro Romano Impero sul feudo di Bascio, vedendo in tal modo nuovamente confermato al massimo grado il vincolo con l'Impero e la loro autonomia³³. Da allora, e per tutto il settecento, i Carpegna del ramo di Scavolino e i loro successori Orsini de' Cavalieri, promulgheranno i loro editti intitolandosi spesso «Dei Gratia Princeps». Anche i conti di Carpegna dell'altro ramo, pur non ottenendo il titolo principesco, si confermano vassalli dell'Impero nel 1697, in risposta al noto manifesto di Leopoldo I del 29 aprile di quell'anno, e protestarono la loro indipendenza dalla Santa Sede una seconda volta nel 1709³⁴. Nei loro atti essi e i loro successori Gabrielli fanno uso della corona principesca e della formula «Dei Gratia Comes». È dunque in atto un'affermazione sempre più marcata della 'sovranità', che ben si evince nelle parole usate nel 1810 da Gaspare conte di Carpegna, ultimo conte giurisdicente, dopo avere consegnato il dominio ai funzionari del Regno Italico: «Il dominio di Carpegna lo possiede la mia famiglia fin dal secolo decimo con investitura di Ottone III [leggi I]. Il diritto era regio, vale a dire, aveva quello stesso dominio e quella stessa autorità che gode qualunque sovrano nel proprio Stato [...]»³⁵.

Così i conti e i principi di Carpegna riescono ad essere, contemporaneamente, romani e imperiali. Essi si considerano praticamente 'indipendenti' e la loro posizione viene favorita, alla resa dei conti, dal fatto che Roma, Firenze e Vienna, per non alterare lo *status quo*, preferiscono non intervenire direttamente. Così, pochi mesi prima della morte del principe Ulderico di Carpegna, nel 1731, Imperatore e Pontefice giunsero all'accordo di ritenersi entrambi depositari della sovranità sui feudi dei Carpegna, e dunque di non esercitare, né l'uno né l'altro, alcuna forma di dominio³⁶.

³³ Originale in AC, *Pergamene*; copia del sec. XVIII in AC, *Gabinetto della nobile famiglia Carpegna*, c. 145; ediz. in *Voto a favore della Toscana*, doc. 21, pp. 56-60. Nel diploma vengono concessi «omnimoda superioritatis iura».

³⁴ AC, *Gabinetto della nobile famiglia Carpegna*, c. 143. Nello stesso ms si conserva anche la bozza di un privilegio imperiale, datato allo stesso anno, per il quale il principe Ulderico di Carpegna avrebbe potuto nominare chiunque volesse come successore: *ibid.*, c. 131. Il suo testamento fu ratificato da Carlo VI nel 1730.

³⁵ Citazione da LOMBARDI, *La contea di Carpegna*, p. 136n. Sul tema della «libertà» della Carpegna, percepibile dagli atti di giurisdizione e presente nel dibattito erudito e politico soprattutto nei secoli XVII-XVIII, Guidobaldo di Carpegna Falconieri (1922-1997) raccolse una considerevole massa di dati nel suo quaderno *Libertà del dominio della Carpegna*, conservato in AC. Ancora nel 1851, Gaetano Moroni, nel suo *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, Venezia 1851, L, p. 303, scriveva della «stirpe di Carpegna» come di «signori sovrani della contea di Carpegna in Montefeltro». La posizione ufficiale toscana, rigettando la tesi dell'alto dominio pontificio, riteneva che i Carpegna avessero contratto le accomandie in piena legalità e libertà, riconoscendo per questo, ancora nel 1860, una vera e propria «sovranità» di quei territori, come si evince dall'esordio del *Voto a favore della Toscana*: «Sul finire del secolo decimoquinto, crescendo i tumulti e i politici sconvolgimenti della Romagna, i conti di Carpegna, che da tempo immemorabile possedevano in piena sovranità la signoria di questo nome, ricorsero alla protezione della Repubblica Fiorentina per assicurare sotto il di lei patrocinio il tranquillo godimento e la politica esistenza dei lor domini».

³⁶ Ediz. in *Voto a favore della Toscana*, doc. 4, «Concordato del 1731 fra la corte di Roma e la corte imperiale relativo alla contea di Scavolino», del 24 gennaio (parte pontificia) e 13 febbraio 1731 (parte imperiale). Entrambi i governi dichiararono che non avrebbero fatto «alcun atto che possa indicare esercizio di giurisdizione». Vedi in proposito Garms, *Firenze tra Roma e Vienna*.

La medesima situazione fu favorita anche quando una delle parti nel gioco politico, cioè la Toscana, tentò di forzare la mano: nel 1691, l'occupazione della Carpegna a seguito di uno sconfinamento provocò la dura reazione della corte imperiale; le due gravi occupazioni toscano/lorenesi del 1738-1741 e del 1749-1754 misero in subbuglio la diplomazia di Roma, Vienna e Firenze per una ventina d'anni; ma si conclusero con un riconoscimento del diritto dei signori governanti a continuare ad esercitare la giurisdizione³⁷. In quelle due ultime occasioni, scaturite dall'estinzione della linea maschile dei due rami Carpegna, gli eredi per via femminile, gli Orsini de' Cavalieri a Scavolino e i Gabrielli a Carpegna, furono riconosciuti in tutti i loro diritti. Si concluse allora che né il Pontefice, né il Granduca, né l'Imperatore, avrebbero avanzato pretese sull'alta sovranità.

Tuttavia, sia i Gabrielli (che presero il cognome Carpegna abbandonando quello precedente), sia gli Orsini de' Cavalieri, erano romani. E questo fatto, alla lunga, avrebbe determinato le sorti della Contea e del Principato di Carpegna. Passati indenni sotto la prima tempesta napoleonica, i due territori furono incamerati nel Regno Italico nel 1810. Nel 1814 ritornarono sotto il dominio dei Carpegna, senza essere oggetto di discussione nel Congresso di Vienna. Gaspare di Carpegna, ultimo conte giurisdicente, nel 1817 riunì alla Contea il Principato di Scavolino, giuntogli per successione dalla sorella, vedova del principe di Scavolino.

Ma, già durante il Congresso di Vienna, la politica romana aveva deciso l'eliminazione definitiva della feudalità dallo Stato pontificio. I feudi dei Carpegna erano imperiali e dunque, dal punto di vista del diritto internazionale, potremmo arrivare a sostenere che in quegli anni andassero considerati del tutto indipendenti, in quanto dal 1806 il Sacro Romano Impero non esisteva più, e l'Impero austriaco non poteva esserne considerato l'erede. Tuttavia, ben guardandosi da questi cavilli giuridici (che però sono all'origine dell'elevazione al rango di altezza dei signori cosiddetti 'mediatizzati' in Germania), si decise di considerare la Carpegna alla stregua degli altri feudi pontifici³⁸. Gaspare di Carpegna fu obbligato a cedere il dominio nel 1819, dietro la minaccia di vedersi confiscato l'intero suo patrimonio nelle terre della chiesa (che era di molto superiore al valore della Carpegna tutta) e, attraverso l'annullamento del privilegio già concesso da Clemente X sulla leva del sale alle condizioni di stato estero, annullamento che inferse un colpo grave all'economia dei feudi. La condizione dei feudi Carpegna, chiamati nell'atto di devoluzione «contea e marchesato», non volendo ricor-

³⁷ Sul cosiddetto 'Affaire della Carpegna' si vedano *Voto a favore della Toscana*, spec. docc. 5-14; LUMINI, *Un episodio dei primi contrasti*; L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, XVI/1, Roma 1933, p. 97 e pp. 423-429; LOMBARDI, *La contea di Carpegna*, pp. 110-114 e 133-135; GARMS CORNIDES, *Firenze tra Roma e Vienna; Terra e memoria*, pp. LI s.; M. CECCHETTI, *Placito Feretrano: la data e altro*, «Studi montefeltrani», XXIII (2002), pp. 107-133, alle pp. 119 ss. Sorte diversa ebbe, in quella stessa tornata di anni, il feudo di Apecchio, degli Ubaldini, accomandato alla Repubblica fiorentina nel 1513 e considerato ora imperiale (dai signori del luogo e da Firenze), ora pontificio (dalla Curia romana). Nel 1752, alla morte di Federico Ubaldini, ultimo conte, mentre era in atto l'occupazione toscana di Carpegna, la Segreteria di Stato pontificia si premurò di occupare immediatamente la contea e di portare a Roma l'archivio della famiglia: sulla vicenda, in pieno parallelismo rispetto alla questione della Carpegna, si veda oggi S. LANCIONI, *Le dissertazioni storico-legali di Anton Maria Zucchi Travagli riguardanti Apecchio*, «Studi montefeltrani», XXVIII (2006), pp. 109-130.

³⁸ Vedi CARPEGNA FALCONIERI, *I feudi imperiali*, con bibliogr.

dare il titolo di principe concesso dall'Imperatore, fu tuttavia giudicata non conforme alle altre. Per questo, il conte di Carpegna si vide riconosciuto un indennizzo di 2000 scudi annui³⁹. Questa politica suscitò la protesta del Granducato di Toscana, che si considerava leso nel suo diritto derivato dagli antichi trattati di accomandigia⁴⁰. La lite si trascinò fino al 1860, quando l'annessione dell'uno e dell'altro stato nel nascente Regno d'Italia rese definitivamente superata la questione.

³⁹ AC, fondo *Castellaccia*, b. *Gaspare conte di Carpegna. Cessione della Carpegna (21 maggio 1819) e carte varie 1800-1820*; ASR, *Camerale II, Nobiltà e feudi*, b. 45, fasc. 278

⁴⁰ La posizione toscana è ampiamente presentata nel *Voto a favore della Toscana*.i9999999999999